

Andreotti, un uomo spregiudicato

Ad interpretazione dei più brevi cenni qui sopra tenuti relativamente ai rapporti di amicizia tra il presidente Andreotti ed il dottor Barone, credo doveroso far seguire qualche più puntuale precisazione. C'è innanzitutto il tema relativo alla contestata nomina di Barone ad amministratore delegato del Banco di Roma. Nomina, come ho già detto legata a benemerite acquisizioni per aiuti da dare alla gestione del referendum e concordata tra Palazzo Chigi e piazza del Gesù. Ho appena da richiamare il grave disagio che ne era derivato ad una persona in tenera età come l'avv. Veronesi, disagio del resto giustificato se le cose sono poi andate come sono andate. In questo punto l'informazione è identica anche per la sua fonte, sia che si tratti del presidente Andreotti sia che si tratti del segretario Fanfani.

Diverso e interessante segno di amicizia tra Andreotti e Barone è quello che riguarda il viaggio negli Stati Uniti, circa il '71, e comunque in una circostanza molto precisa quando egli era presidente del gruppo parlamentare dc della Camera. Un comune amico e valente funzionario mi riportò estemporaneamente l'espressione del desiderio di presidente Andreotti di effettuare in quel periodo un viaggio in America, sicché avrebbe gradito in quell'occasione di essere investito di una qualche funzione che lo presentasse ed abilitasse sul piano delle pubbliche relazioni. Io pensai e domandai se ci potesse essere un problema del finanziamento del viaggio e ciò mi fu escluso essendo evidente che esso era assicurato. Ritenni allora si trattasse di una certa colorazione pubblica che l'interessato desiderava e, quale ministro degli Esteri, essendo in corso una idonea commissione Onu, gli offresi di parteciparvi. Ma evidentemente anche questa soluzione doveva apparire inutile o insufficiente e fu pertanto tralasciata. A quel punto un altro e diverso problema, avendo avuto sentore che il momento più importante del viaggio dal punto di vista mondano ed anche politico era un qualificato incontro con il sig. Sindona il quale avrebbe dovuto offrire il banchetto ufficiale al nostro parlamentare. Tra dubbi miei e dubbi di altri, della cosa finì per essere investito il competentissimo ambasciatore d'Italia Egidio Ortona, che a Washington aveva passato ben 17 anni della sua carriera. Il solo sentire il nome dell'offerente destò in lui la più forte reazione, sicché pur con lo stile misurato proprio dei veri servitori dello Stato, non mancò di trattenere le caratteristiche della persona, le ragioni di... e la conseguente inopportunità di qualificare la visita in quel modo. Non conforme al saggio giudizio dell'ambasciatore ed al mio stesso amichevole consiglio fu la reazione dell'on. Andreotti, il quale espose la validità di qualsiasi obiezione e mostrò che era quello poi l'oggetto del suo viaggio che da libero cittadino condusse a termine così come lo aveva progettato. Questi erano i vincoli, pubblici e sia privati, che legavano i due personaggi. Cosa che, a prescindere dal merito, non può non essere valutata sul piano della opportunità.

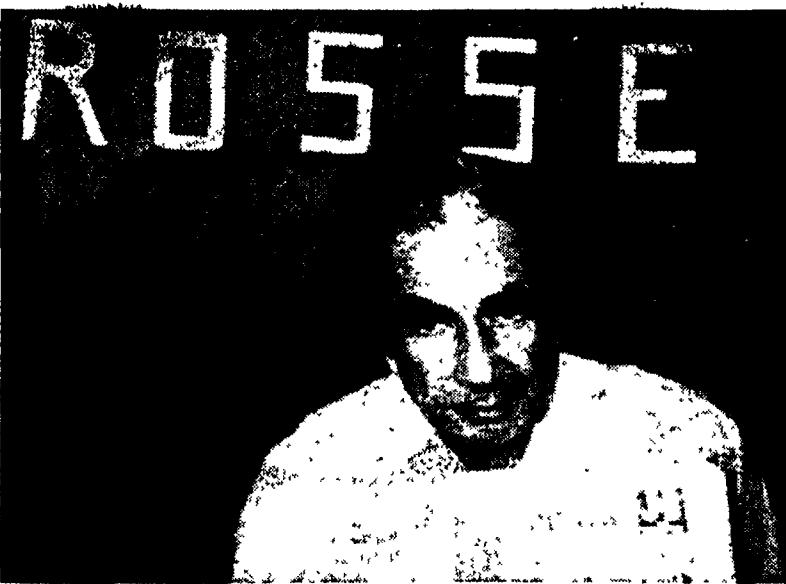
Ho avuto occasione di fare prima un amaro cenno al tema delle casse di risparmio ed al molto reclamizzato caso Caltagirone. Ora, essendo in discussione la improcrastinabile dimissione e sostituzione del direttore generale, dalla stessa bocca del vice direttore dell'Istituto ho appreso che la sostituzione fu pattuita con persona estranea all'ambiente (che non conosco e non voglio giudicare) dallo stesso interessato all'operazione. Il Caltagirone il quale si muoveva ormai investito di funzioni pubbliche, incaricato da chi ha il potere di tutelare gli interessi pubblici, per trattare invece gli interessi più privati del mondo. Sono tutti segni di una incredibile spregiudicatezza che deve avere caratterizzato tutta una fortunata carriera (che non gli ho mai invidiato) e della quale la caratteristica più singolare che passi così frequentemente priva di censura o anche solo del minimo rilievo. Quali saranno state le altre manifestazioni di siffatta personalità in un ambiente come Roma, in un'attività variabile, ma senza mai soste? Che avrà significato la lunga permanenza alla Difesa; quali solidi e durevoli agganci essa deve aver prodotto?

Vorrei fare una osservazione circa un episodio di un peso difficile valutare ma che certamente si è espresso in una forma singolare. Parlo delle rivelazioni sulla qualifica nel «Servizio dei Giannettini». Cosa in sé ineccepibile, ma come dicevo singolare nel momento in cui avviene e nel modo in cui si presenta. Di per sé non ci sarebbe che da lodare, e si poteva, chi rivelasse al momento giusto una qualifica così compromettente. Ma perché questa cosa è stata fatta in quel momento, quasi subito dopo il suo ritorno, dopo anni al ministero della Difesa e nella forma inconsueta e direi non corretta di una intervista invece che di un atto parlamentare e di governo? Un collegamento c'è tra questo inconsueto atteggiamento e la posizione assunta dal gen. Maletti, amico dell'on. Mancini, il quale si era visto trarre a giudizio per la gestione di alcuni affari del Sid? Non credo seriamente di poter andare al di là della sorpresa e della curiosità. Ma certo questo fatto resta strano, anche se volesse semplicemente rilevare che... di governo con l'liberal né ha indotto a dimenticare il dovere dell'antifascista né ha tolto carte al gioco politico sempre complesso e versatile, che un uomo abile e spregiudicato come Andreotti conduce, percorrendo sulla sua lunga carriera tutto si può dire l'arco della politica, dalla simpatia (mutilabile) del Movimento sociale, fino all'accordo con il partito comunista.

Cossiga dà troppo ascolto ai collaboratori

La posizione dell'on. Cossiga è stata e continua ad essere solida nel partito per la sua cultura, vivacità e agilità di movimento politico. Ha fatto presto tutto, il deputato, il sottosegretario alla Difesa, il ministro in dicasteri di organizzazione dello Stato fino a pervenire con me Presidente, al ministero degli Interni quale eredità del sottosegretario alla Difesa tenuto in precedenza (nonché in seguito alla repentina rinuncia dell'onorevole Forlani). La drammatica vicenda del Friuli gli ha offerto, quasi appena nominato, una eccezionale occasione di lavoro, nonché una vasta platea, quella televisiva, per fare apprezzare l'opera sua. È entrato così tra i più noti esponenti politici, tanto che si è parlato di un suo accesso, sia pure ad interim, alla presidenza del Consiglio, qualora, come qualcuno pensava, avessi dovuto assumere la presidenza della Camera, lasciando nelle sue mani la presidenza del Consiglio fino alla formazione del nuovo governo. Il progetto però fu bloccato. Era quindi in assoluto considerato idoneo a una simile successione, anche se, com'è umano, qualche collega trovava prematura la designazione. Si può dire, in certo modo, uno specialista di questioni militari e dell'ordine pubblico, ma insieme anche un buon conoscitore dello Stato e un riformatore coraggioso, anzi, a mio avviso, quando era presidente del Consiglio, anche troppo coraggioso. Cioè a mio avviso avrei sposato maggior realismo alla indiscutibile capacità di intuizione. Figlioccio e prediletto del Presidente Segni, ne seguì a lungo, affettuosamente la vicenda politica, ma non mancò di correggerlo, quando occorreva (ed occorreva) in senso progressista. Come gruppo interno si trovò così (ma la cosa non è innaturale) da doroteo che era, basista, e tale è ancora oggi considerato, cioè, forte, fortemente spostato a sinistra. Di derivazione sarda e imparentato con Berlinguer, ha la sua base elettorale e psicologica in Sardegna, dove spesso vivono i familiari. Se dovessi esporre con una certa riservatezza il mio pensiero, direi che in questa vicenda mi è parso fuori di posto, come ipotizzato. Da chi? Da Berlinguer o da Andreotti? Se posso avanzare un'ipotesi era ipotizzato da Berlinguer piuttosto che da Andreotti, con il quale lega a me di qualche difficoltà: lo voglio dire, vi questo: 1) la posizione non mi è parsa sua e cioè saggia, motivata, riflettuta ed anche guidata. Perché Cossiga ha bisogno di essere guidato per rendere bene nei suoi compiti. 2) La posizione gli era... per suggestione e in certo modo, inconsapevolmente imposta. È chiaro che una cosa è che si subisca un'imposizione, un'altra che si sia accompagnati fino a persuadersi che quel che si fa sia il meglio da farsi. Insomma non era persuaso, ma subiva. Forse se gli avessi potuto parlare l'avrei sbloccato, invece è rimasto con la sua decisione sbagliata che gli peserà a lungo. Tornando un momento indietro, ricordo di aver parlato di una suggestione subita da Berlinguer. In realtà Berlinguer è quello che gli ha dato il massimo di fiducia nella formazione del governo. Un atto di autonomia, il primo giorno, diventa, lo capisco, difficile, ma il mancare, può essere anche il primo di una serie di errori, il primo atto di mancata autonomia che può compromettere la carriera di una persona e corrodere il meglio della personalità. È ovvio naturalmente che, per diversi motivi, Andreotti poteva essere d'accordo con Berlinguer e quindi la pressione era duplice. Resto convinto però che il fattore determinante sia stato quello sardo, familiare e della nuova prospettiva politica. Nella sua azione Cossiga ha il limite di avere collaboratori esterni al ministero,..... Cioè lo lega poco, anzi pochissimo, con la burocrazia ministeriale. Questo legame è invece la tradizione italiana e la bandiera del ministero dell'Interno. La sua saldezza, che è una realtà, è dunque politica, non amministrativa. Deriva dalla Dc, dagli altri partiti,..... Nella sua azione Cossiga è abbastanza equilibrato tra Polizia e Carabinieri. Io devo però dire che, malgrado il ministero di cui si tratta, la premiazione è dei carabinieri per il loro equilibrio e l'affidamento dell'opinione pubblica. Fino a questo momento e per qualche tempo ancora la figura dominante del carabinieri di carriera è il generale Ferrara, che abbiamo visto rinunciare al servizio di sicurezza interno per scarsa fiducia sulla struttura organizzativa interna. Fra pochi mesi, per l'avvicendamento di legge, vice comandante sarà un altro generale di divisione. Non si può dire vi sia una vera divisione di fondo tra i carabinieri. Però, di volta in volta, qualcuno diventa centro di un gruppo con la conseguenza di generare le tensioni di cui si parla. L'urto tra Ferrara, il generale Mino (deceduto nel noto incidente), il gen. ed altri era da ricondursi più che altro a una questione di principio. La nomina del capo di stato maggiore in sostituzione dello stesso Ferrara che lasciava vari nomi erano stati fatti ma il ministro Lattanzio preferì il gen. De Sena che aveva avuto un comando a Bari, sua città.

Stralci del materiale trovato in via Monte Nevoso



«Vi scrivo dalla prigione delle Br»

Desidero dirvi questo: La mia posizione non mi è parsa sua e cioè saggia, motivata, riflettuta ed anche guidata. Perché Cossiga ha bisogno di essere guidato per rendere bene nei suoi compiti. 2) La posizione gli era... per suggestione e in certo modo, inconsapevolmente imposta. È chiaro che una cosa è che si subisca un'imposizione, un'altra che si sia accompagnati fino a persuadersi che quel che si fa sia il meglio da farsi. Insomma non era persuaso, ma subiva. Forse se gli avessi potuto parlare l'avrei sbloccato, invece è rimasto con la sua decisione sbagliata che gli peserà a lungo. Tornando un momento indietro, ricordo di aver parlato di una suggestione subita da Berlinguer. In realtà Berlinguer è quello che gli ha dato il massimo di fiducia nella formazione del governo. Un atto di autonomia, il primo giorno, diventa, lo capisco, difficile, ma il mancare, può essere anche il primo di una serie di errori, il primo atto di mancata autonomia che può compromettere la carriera di una persona e corrodere il meglio della personalità. È ovvio naturalmente che, per diversi motivi, Andreotti poteva essere d'accordo con Berlinguer e quindi la pressione era duplice. Resto convinto però che il fattore determinante sia stato quello sardo, familiare e della nuova prospettiva politica. Nella sua azione Cossiga ha il limite di avere collaboratori esterni al ministero,..... Cioè lo lega poco, anzi pochissimo, con la burocrazia ministeriale. Questo legame è invece la tradizione italiana e la bandiera del ministero dell'Interno. La sua saldezza, che è una realtà, è dunque politica, non amministrativa. Deriva dalla Dc, dagli altri partiti,..... Nella sua azione Cossiga è abbastanza equilibrato tra Polizia e Carabinieri. Io devo però dire che, malgrado il ministero di cui si tratta, la premiazione è dei carabinieri per il loro equilibrio e l'affidamento dell'opinione pubblica. Fino a questo momento e per qualche tempo ancora la figura dominante del carabinieri di carriera è il generale Ferrara, che abbiamo visto rinunciare al servizio di sicurezza interno per scarsa fiducia sulla struttura organizzativa interna. Fra pochi mesi, per l'avvicendamento di legge, vice comandante sarà un altro generale di divisione. Non si può dire vi sia una vera divisione di fondo tra i carabinieri. Però, di volta in volta, qualcuno diventa centro di un gruppo con la conseguenza di generare le tensioni di cui si parla. L'urto tra Ferrara, il generale Mino (deceduto nel noto incidente), il gen. ed altri era da ricondursi più che altro a una questione di principio. La nomina del capo di stato maggiore in sostituzione dello stesso Ferrara che lasciava vari nomi erano stati fatti ma il ministro Lattanzio preferì il gen. De Sena che aveva avuto un comando a Bari, sua città.

Il mio pensiero è che il fattore determinante sia stato quello sardo, familiare e della nuova prospettiva politica. Nella sua azione Cossiga ha il limite di avere collaboratori esterni al ministero,..... Cioè lo lega poco, anzi pochissimo, con la burocrazia ministeriale. Questo legame è invece la tradizione italiana e la bandiera del ministero dell'Interno. La sua saldezza, che è una realtà, è dunque politica, non amministrativa. Deriva dalla Dc, dagli altri partiti,..... Nella sua azione Cossiga è abbastanza equilibrato tra Polizia e Carabinieri. Io devo però dire che, malgrado il ministero di cui si tratta, la premiazione è dei carabinieri per il loro equilibrio e l'affidamento dell'opinione pubblica. Fino a questo momento e per qualche tempo ancora la figura dominante del carabinieri di carriera è il generale Ferrara, che abbiamo visto rinunciare al servizio di sicurezza interno per scarsa fiducia sulla struttura organizzativa interna. Fra pochi mesi, per l'avvicendamento di legge, vice comandante sarà un altro generale di divisione. Non si può dire vi sia una vera divisione di fondo tra i carabinieri. Però, di volta in volta, qualcuno diventa centro di un gruppo con la conseguenza di generare le tensioni di cui si parla. L'urto tra Ferrara, il generale Mino (deceduto nel noto incidente), il gen. ed altri era da ricondursi più che altro a una questione di principio. La nomina del capo di stato maggiore in sostituzione dello stesso Ferrara che lasciava vari nomi erano stati fatti ma il ministro Lattanzio preferì il gen. De Sena che aveva avuto un comando a Bari, sua città.

Desidero dirvi questo: La mia posizione non mi è parsa sua e cioè saggia, motivata, riflettuta ed anche guidata. Perché Cossiga ha bisogno di essere guidato per rendere bene nei suoi compiti. 2) La posizione gli era... per suggestione e in certo modo, inconsapevolmente imposta. È chiaro che una cosa è che si subisca un'imposizione, un'altra che si sia accompagnati fino a persuadersi che quel che si fa sia il meglio da farsi. Insomma non era persuaso, ma subiva. Forse se gli avessi potuto parlare l'avrei sbloccato, invece è rimasto con la sua decisione sbagliata che gli peserà a lungo. Tornando un momento indietro, ricordo di aver parlato di una suggestione subita da Berlinguer. In realtà Berlinguer è quello che gli ha dato il massimo di fiducia nella formazione del governo. Un atto di autonomia, il primo giorno, diventa, lo capisco, difficile, ma il mancare, può essere anche il primo di una serie di errori, il primo atto di mancata autonomia che può compromettere la carriera di una persona e corrodere il meglio della personalità. È ovvio naturalmente che, per diversi motivi, Andreotti poteva essere d'accordo con Berlinguer e quindi la pressione era duplice. Resto convinto però che il fattore determinante sia stato quello sardo, familiare e della nuova prospettiva politica. Nella sua azione Cossiga ha il limite di avere collaboratori esterni al ministero,..... Cioè lo lega poco, anzi pochissimo, con la burocrazia ministeriale. Questo legame è invece la tradizione italiana e la bandiera del ministero dell'Interno. La sua saldezza, che è una realtà, è dunque politica, non amministrativa. Deriva dalla Dc, dagli altri partiti,..... Nella sua azione Cossiga è abbastanza equilibrato tra Polizia e Carabinieri. Io devo però dire che, malgrado il ministero di cui si tratta, la premiazione è dei carabinieri per il loro equilibrio e l'affidamento dell'opinione pubblica. Fino a questo momento e per qualche tempo ancora la figura dominante del carabinieri di carriera è il generale Ferrara, che abbiamo visto rinunciare al servizio di sicurezza interno per scarsa fiducia sulla struttura organizzativa interna. Fra pochi mesi, per l'avvicendamento di legge, vice comandante sarà un altro generale di divisione. Non si può dire vi sia una vera divisione di fondo tra i carabinieri. Però, di volta in volta, qualcuno diventa centro di un gruppo con la conseguenza di generare le tensioni di cui si parla. L'urto tra Ferrara, il generale Mino (deceduto nel noto incidente), il gen. ed altri era da ricondursi più che altro a una questione di principio. La nomina del capo di stato maggiore in sostituzione dello stesso Ferrara che lasciava vari nomi erano stati fatti ma il ministro Lattanzio preferì il gen. De Sena che aveva avuto un comando a Bari, sua città.

Abbate fiducia nella mia valutazione

Caro Cossiga, torno su un argomento già noto e che voi avete implicitamente ed esplicitamente respinto. Eppure esso politicamente esiste e sarebbe grave errore ritenere che, essendo esso pesante e difficile, si possa fare come se non esistesse. Io ti dico di rifletterci seriamente, non di rispondermi, anche se la laconicità e impersonalità della precedente reazione mi ha, te lo dico francamente, un po' ferito. Fatto sta che esiste un problema postosi in molti e civili paesi, di pagare un prezzo per la vita e la libertà di alcune persone estranee, prelevate come mezzo di scambio. Nella grande maggioranza dei casi la risposta è stata positiva ed è stata approvata dall'opinione pubblica. Il grado di pericolosità della situazione non si è d'altra parte accresciuto, trattandosi di persone provate da lunga detenzione, meritevoli di un qualche riconoscimento sul piano umano (io comincio a capire che cos'è la detenzione) e infine neutralizzati dal fatto di essere dislocati in territorio straniero che, se si ha buona volontà, data la nostra amicizia con tanti paesi (esempio Algeria) non dovrebbe essere difficile reperire. Certo, è in questione un principio: ma anche i principi devono fare i conti con la realtà. Ricordo, se non ricordo male, un caso francese particolarmente significativo. Nella mia più sincera valutazione, e a prescindere dal mio caso, anche se doloroso, sono convinto che oggi esiste un interesse politico obiettivo, non di una sola parte, per praticare questa strada. Se gli stranieri vi consigliano in altro modo, magari in buona fede, sbagliano. E le conseguenze ne sarebbero evidenti. Se mai potessi parlarvi, ti spiegherei meglio e ti persuaderei. Vi chiedo di avere fiducia come in altri casi, nella mia valutazione e nel mio consiglio. Forse che non ho indovinato con mesi di anticipo che con i comunisti si andava verso la crisi e che bisogna prepararsi per febbraio, marzo? E così è stato. Potrei immoedatamente continuare gli esempi, ma mi sembra assurdo farlo, specie in questo momento di declino. A me interessa risolvere per il meglio il problema concreto. Consentimi di aggiungere che le iniziative concrete degli ultimi giorni, hanno avuto l'inevitabile effetto di evitare lo sdegno e la reazione delle persone che mi custodiscono, senza conseguire d'altra parte, alcun apprezzabile risultato. Insomma nuova tensione nel paese, nuove difficoltà, nuovi rischi. Vorrei parlarvi che, almeno su quel che ti ho scritto, vi fosse, a differenza delle altre volte, riservatezza. Perché fare pubblicità su tutto? Potresti farti recapitare questa mia in luogo più riservato e rifletterci su, senza riunioni plenarie... Grazie dell'attenzione, cordiali saluti.

Carissimo Rana si occupi ancora di noi

Carissimo Rana, lei sa quanto le devo da ogni punto di vista,..... confidente, consolatore ed amico. Non capisco a fondo perché questo avviene e le ragioni degli uomini che sono stati amici. Accetto dal Signore quanto Egli mi manda. Mi resta l'acutissima preoccupazione della famiglia che resta priva di guida e l'ansia per il piccolo amatissimo di cui lei conosce le vicissitudini. Io non cesso di pensarci e di guardarlo, come faccio del resto per le persone care in queste ore infinitamente tristi. È inutile che le dica che, nella mia tragedia, mi resta la speranza che Ella con saggezza ed amore continui ad occuparsi di noi, tra l'altro consigliando persone estremamente inesperte e fragili. Farò la stessa raccomandazione a Freato,..... e amici sono ancora poco in una disgrazia come questa. Controlli anche molto bene le eventuali proposte di alienazione di qualche cosa..... L'abbraccio forte, con infinita gratitudine. Un abbraccio a Maltignani, a Tinazzi, a tutti. Sono state recuperate delle borse in macchina? O sono sequestrate come corpo di reato? Si può sbloccare?

Carissimo Freato sono rimasto senza amici

Carissimo Freato, la mia allucinante vicenda mi ha dato l'impressione di essere rimasto senza amici. So che non è così anche se alcuni (o tanti) che potevano, non si sono adoperati. Mi pare così assurdo non si sia accettato uno scambio che non pregiudicava niente, dovendo gli scambiati lasciare l'Italia. Ma non voglio fare la mente ed accetto da Dio il mio destino. Ma il problema non è mio, ma di una famiglia di cui lei, così buono ed affettuoso per tanti anni, conosce tutta la complessità. Non posso quindi che ritornare a lei, pur sapendo che ella è preso da cose più grandi di questa pur pregandolo assieme con Rana, di guidare, consigliare, aiutare questa famiglia. Ho mille preoccupazioni, ma in cima c'è la non buona salute di mia moglie e la sorte dell'amatissimo Luca con le difficoltà che ella conosce. Mi affido a Dio e agli uomini cari come lei. Chi l'avrebbe detto? Vi era che progettava, mentre io non progettavo. Dio sa che cosa

darei solo per aiutare i miei e basta. Quanto costa lo spettacolo di una apparente grandezza. Uniti dunque i miei, caro Freato, con lei..... certo di aver fatto la scelta migliore che io, purtroppo, non ho fatto. La benedico insieme ai suoi e l'abbraccio con tutto il cuore. Suo Dottor Sereno Freato via San Valentino 21.

Su Dc e strategia della tensione

Ecco di seguito altri stralci significativi del memoriale che ha la cadenza di un diario politico nel quale lo statista ripercorre le vicende più vicine nel tempo (dallo scandalo Lockheed all'ultimo congresso della Dc, dal ruolo della confindustria alla ritrovata «mobilità» del Psi fino ai rapporti fra il ministro dell'Interno Cossiga con Andreotti e Berlinguer). Ecco un frammento sul processo Lockheed: «Preso come ero dalla convinzione dell'innocenza di lui, che permene per me molto forte, non ho abbastanza avvertito che nella gente c'era l'attesa che tutto (innocenza o colpa) emergesse da un pubblico dibattito giudiziario». Sui rapporti fra le forze politiche, Moro annota: «I socialisti profitteranno della riacquisita mobilità per una politica con preminenti accentuazioni europee». Sull'elezione di Medici alla Montedison: «Non le cose che sa fare Andreotti con... (parola indecifrabile) furbata, la quale però aggrava sempre di più la crisi di identità morale e politica di cui soffre acutamente la Dc». Moro scrive poi che è mancato alla Dc nel suo insieme «il coraggio di aprire un dibattito sul tema della salvezza della mia vita e delle soluzioni per conseguirla in un quadro equilibrato. È vero - precisa - io sono prigioniero e non ho l'animo lieto, ma non ho subito nessuna coercizione, non sono drogato, scrivo con il mio stile per brutto che sia. Ma sono, si dice, un altro e non merito di essere preso sul serio». A chi dubita dell'autenticità delle sue lettere, Moro replica che tra lui e le Br «non c'è la minima comunanza di vedute». E aggiunge: «Bisogna pur ridurre a questi ostinati immobilisti della Dc che in moltissimi casi scambi sono stati fatti in passato, dovunque, per salvaguardare ostaggi e salvare vittime innocenti. Anche in Italia la libertà è stata concessa con procedure appropriate a palestinesi». Moro parla di «discutibili principi», ricorda che aveva chiesto a sua carriera «con la serena rinuncia a presiedere il governo», mentre poi è stato «letteralmente strappato da Zaccagnini dal suo posto di pura riflessione e di studio, per assumere l'equivoca veste di presidente del partito. Son più volte che chiedo a Zaccagnini di collocarsi lui idealmente al posto che egli mi ha obbligato ad occupare. Ma egli sembra piuttosto inteso a rassicurare il presidente del Consiglio che sarà fatto come egli desidera. Possibile che non vi sia una riunione statutaria formale?»

Moro parla poi della cosiddetta «strategia della tensione» che per anni - scrive - ha insanguinato l'Italia pur senza conseguire i suoi obiettivi politici; non possono non rilevarsi, quanto a responsabilità che si collocano fuori dell'Italia, indulgenze e connivenze di organi dello Stato e della Dc in alcuni suoi settori». Il leader dc aggiunge tuttavia che «la probabilità di personalità politiche per i fatti della strategia della tensione non ha seriamente alcun indizio. Ritengo più fondato fare riferimento ad alcuni settori del servizio di sicurezza, ovviamente collegato all'estero, come incoraggiare a credere qualche risultato delle indagini di piazza fontana. «C'era qualcuno che intendeva usare il Sid in senso politico e in una certa direzione politica - commenta - ciò fu fatto osservare più volte, ma senza successo». Moro si sofferma poi sui servizi segreti e sulla ristrutturazione. Osserva: «Prima che uno scontro di persone, vi fu comprensibilmente uno scontro di amministrazione». Sullo scandalo Lockheed Moro afferma che «è il frutto del 20 giugno, dell'indubbio successo comunista che bilancia l'indubbio successo della Dc. Dico che è il frutto del 20 giugno perché è in quell'atmosfera di un maggiore potere della sinistra che matura il proposito di dimostrare che un ministro è finito e ne comincia un altro».

Un altro punto del memoriale riguarda i finanziamenti alla Dc nel dopoguerra. «I finanziamenti alla Dc come ad altri partiti - scrive Moro - provenivano dall'interno della Confindustria allora impersonata da Costa». «De Gasperi capo del governo e in un certo senso capo dei partiti della maggioranza riceveva la sovvenzione e la distribuiva secondo equità» continua Moro il quale poi accenna ai finanziamenti dall'estero. «Dall'esterno, bisogna dirlo francamente, in molteplicità di rivoli affluivano per un certo numero di anni gli aiuti della luce (ambasciature Usa nel dopoguerra, ndr) finalizzati ad una auspicata omogeneità della politica interna ed estera italiana ed americana». Moro afferma che questo «non è un bel modo, un modo dignitoso di armonizzare la propria politica». «Qui - sottolinea - si ha un brutale «do ut des». Ti do questo denaro perché farai questa politica. E questo anche se è accadrà e vergognoso e inammissibile. Tanto inammissibile - osserva Moro - che gli americani stessi, quando sono usciti da questo procedimento più grossolano, e, francamente, indegno della loro politica, si sono fermati, hanno cominciato le loro inchieste, ci hanno ripensato su». Diverse pagine del manoscritto sono dedicate poi ad una ricostruzione puntigliosa di come si è giunti alla formazione del governo che doveva essere presieduto dallo stesso Moro. Un'altra parte riguarda la politica internazionale.